

INTOLLERANZE. IL MINISTRO DIFENDE LA POLIZIA ■ DI SONIA ORANGES

Per Maroni il razzismo è una montatura

Schifani attacca Veltroni: «Avvelena il clima». Poi lo chiama per chiarire

■ La donna somala perquisita e lasciata nuda per quattro ore a Ciampino? Una montatura. Il cinese pestato a sangue da una baby gang romana? Una ragazza. Lo studente ghanese aggredito dai vigili urbani di Parma? Deciderà la magistratura quel che è davvero avvenuto. Sarà che il ruolo del Viminale è anche quello di frenare gli allarmismi, ma ieri il ministro dell'Interno **Roberto Maroni**, intervenendo alla Festa della Libertà di Milano, sembrava parlare di un'altra Italia.

«Non credo ci sia un'emergenza razzismo, ma solamente episodi che vanno colpiti e saranno colpiti», ha detto il ministro, mettendo in guardia da «montature come il caso della donna somala che andrebbero colpite allo stesso modo», e annunciando, a proposito di questa vicenda, una denuncia per calunnia e la costituzione del dicastero dell'Interno come parte civile, con tanto di richiesta di danni, «per tutelare il buon nome delle forze dell'ordine che in questo caso sono state accusate ingiustamente di razzismo e invece hanno eseguito con rigore la legge».

Una decisione che ha incassato il plauso del Sindacato autonomo di polizia (Sap) che, per bocca del segretario generale Nicola Tanzi, ha ribadito che i poliziotti dell'aeroporto di Ciampino avevano non soltanto il diritto, ma anche il dovere di perquisire la cittadina somala, già altre volte fermata per possesso di foglie di *khat*, una pianta usata in alcune cerimonie abissine, ma vietata in Italia: «Con questi allarmismi si sta cercando di condizionare l'attività delle forze dell'ordine. Lo stato non può permettersi di far passare il messaggio che controllare uno straniero, per giunta con precedenti specifici, sia un atto di razzismo». Parole innegabilmente vere che

però non sono sufficienti a rubricare alla voce «perquisizione» il trattamento subito, almeno secondo quanto da lei stessa denunciato, da Amina Sheikh Said: contestazione di reati sin qui senza fondamento, parole come «negra», minacce, quattro ore trascorse nuda in una stanza, l'assenza di un verbale. Gli agenti raccontano invece che è stata lei a spogliarsi e a dare in escandescenze. E la politica, nel frattempo, cavalca l'onda dello sdegno, in un verso come nell'altro.

Così ieri si è consumato l'ennesimo scontro duro tra maggioranza e opposizione. A rispondere al segretario del Pd Walter Veltroni che, nei giorni scorsi, ha parlato di una «svolta autoritaria» in atto a Palazzo Chigi, ieri è stato il presidente del Senato Renato Schifani che, da un popolare salotto televisivo, ha detto chiaro e tondo che più che il rischio dell'autoritarismo in Italia c'è «un

pericolo di avvelenamento del clima politico». E il veleno verrebbe da casa democrat. Un'affermazione incauta, cui ha risposto il numero due del Pd, Dario Franceschini: «Da chi occupa un ruolo di garanzia e istituzionale come il presidente del Senato Renato Schifani ci si aspetta che ci pensi non una ma cento volte prima di attaccare il capo dell'opposizione». E Schifani deve aver recepito il richiamo ai suoi doveri istituzionali, visto

si è poi corretto, telefonando direttamente a Veltroni per spiegargli che non c'era alcuna «volontà polemica nei suoi confronti» nella «valutazione generale e complessiva sull'andamento del clima politico», auspicando «una ripresa del confronto» con l'opposizione. In serata il Pd attraverso il suo ufficio stampa ha fatto sapere di considerare «l'incidente chiuso».

I due fronti, però, fronti restano contrapposti praticamente su tutto. A cominciare dal tema del razzismo, negato ieri anche da Schifani: «Non esiste in Italia. Non può esistere. Il nostro paese ha nel proprio dna lo spirito di accoglienza, la solidarietà verso i più deboli». Peccato che non molto dopo, sempre da Milano, l'alleato **Maroni** affermasse che «anche sulla materia dei rifugiati vogliamo mettere una stretta. Se la sinistra ci sta bene, altrimenti noi abbiamo la maggioranza e possiamo farcela da soli». Alla faccia della solidarietà e dell'auspicato confronto. ■

La vicenda della donna somala e altri casi poco edificanti

